

**ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO
S. TOMMASO D'AQUINO**

Via Del Pozzo, 43 - Messina



Messina, 1 dicembre 1982

Carissimi confratelli,
il 14 ottobre u.s. è mancato al nostro affetto il confratello coadiutore

ANTONINO TRECARICHI

Nato a Cesarò (ME) il 7-11-1916, crebbe in una famiglia profondamente religiosa.

Appena un mese e mezzo dopo la nascita perdette il padre nella guerra 1915-18. A 11 anni esprime il desiderio di entrare nella famiglia di Don Bosco. Da allora questa fu per lui la sua vera famiglia.

Entrato come aspirante a Pedara, fece la sua prima professione a San Gregorio di Catania il 9 settembre 1933 e quella perpetua il 16 agosto 1939.

Finito il tirocinio, quando era proprio alle soglie dell'istituto teologico, scrive nel suo diario: « Per motivi di salute lascio la veste. Sacrificio enorme! Compensato dalla gioia di rimanere con D. Bosco ». In modo analogo, con le parole « Io resto con Don Bosco », Giovanni Cagliero, poi cardinale, aveva risolto il problema della sua vocazione



salesiana.

Per ben 25 anni (dal 1939 al 1963) insegnò nelle scuole elementari e svolse attività oratoriana a Catania nell'Oratorio San Filippo Neri, a Messina nell'Oratorio Domenico Savio, a Caltagirone, a Randazzo e a Palermo Ranchibile.

Dal 1949 alla sua attività di insegnamento e d'oratorio, aggiunse il servizio di Assistente ai lavori e di contabilità nella ricostruzione edilizia dell'Istituto D. Bosco di Villa Ranchibile. Finita quest'opera lasciò la scuola, perchè l'obbedienza lo chiamava a Messina come assistente ai lavori e addetto alla contabilità nella costruzione dell'Istituto Teologico «San Tommaso». Vi lavorò con grande impegno, con intelligenza e con tanti sacrifici per nove anni, dal 1964 al 1972.

Nel 1973 lo troviamo economo al S. Filippo Neri di Catania, dal 1974 al 1980 ancora economo nella Casa di spiritualità «Emmaus» a Zafferana.

Nell'esplicazione delle sue occupazioni è stato sempre puntuale, chiaro, generoso, diligente, esatto: di giorno presenziava ai lavori e poi la sera, fino a tarda notte, si faceva la contabilità e studiava la messa in opera dei progetti.

Nel 1980 annota nel suo quaderno: «A Messina S. Tommaso a riposo». Questa veramente fu l'unica obbedienza che non seppe fare! Benchè stanco e sofferente di cuore, cercava in tutti i modi di occuparsi: sempre presente in tutti gli angoli della casa ad accomodare qualcosa.

Il 25 marzo 1981 ebbe il primo infarto. Si riprese lentamente ma continuò ad occuparsi. A chi affettuosamente gli ricordava di usarsi riguardo e di astenersi dal lavoro, rispondeva «Ma c'è tanto bisogno!». L'inazione per lui era una vera tortura.

Era comprensibile: aveva sempre lavorato fino a riempire le sue giornate; non aveva conosciuto riposo e non poteva e non sapeva fare a meno di occuparsi. Il lavoro era per lui un bisogno ed un sollievo.

Il cuore intanto andava cedendo sempre più e il 9 settembre 1982 fu necessario ricoverarlo in clinica. Ci fu qualche barlume di speranza, ma l'organismo non reagiva più e vane furono tutte le cure. Gli ultimi giorni perse la conoscenza. Nel secondo infarto chiuse la sua faconda esperienza terrena, felice, come aveva sempre desiderato, di incontrarsi con Dio. Erano le 12.20 del 14 ottobre.

E' il primo confratello che muore nell'Istituto «S. Tommaso», la



casa che egli ha visto sorgere e crescere pietra su pietra, monumento e capolavoro delle sue fatiche, dei suoi sacrifici, della sua tenacia.

Spiccavano le sue qualità umane: carattere equilibrato, intelligente, sereno, allegro e fraterno con tutti, delicato nel tratto, fedele nell'amicizia, coraggioso.

Durante l'ultima guerra egli si trovava al Savio di Messina: quando la situazione si fece insostenibile, sfollò con gli altri confratelli a Montalbano. Ma appena poté, ritornò con pochi altri alloggiando in un angolo angusto della casa occupata intanto dalle truppe inglesi e nonostante il grande rischio per i continui bombardamenti.

Ci fu certo la protezione del Signore e la casa fu salva dal saccheggio e poté riprendere subito la sua normale attività.

Nei suoi quaderni e appunti c'è tutto il suo itinerario spirituale. La sua vita spirituale, cresciuta con gli anni, era ricca: l'umiltà, la preghiera, la capacità di sacrificio, la mortificazione come strumento di dominio di sé, ritornano sempre nei suoi scritti come argomento di impegno per la vita.

Uomo di fede il Sig. Trecarichi: trovandosi un giorno in campagna dalla sorella, si sviluppò casualmente un grande incendio, che minacciava di distruggere la proprietà. Ci furono momenti di ansia, confusione, smarrimento. Egli, calmo e con un'incalcolabile fiducia in Don Bosco, tranquillizzò i parenti e coraggiosamente pose su una pietra in mezzo alle fiamme la reliquia di Don Bosco. Le fiamme furono subito deviate verso il lato opposto dal venticello e la proprietà fu salva.

Per i familiari aveva sempre parole di conforto aperto alla speranza e la conclusione era sempre la stessa: «Come vuole nostro Signore».

Esercizi spirituali, ritiri, conferenze, celebrazioni liturgiche, tutto lasciava una traccia benefica nel suo spirito. Un'ansia era sempre presente e viva nel suo animo: farsi come doveva essere.

Dio, l'Eucarestia, la Vergine Ausiliatrice, Don Bosco, erano i punti fondamentali della sua vita spirituale. Sentì sempre vivo nella sua coscienza un pungolo, un cocente desiderio mai pago di amare Dio.

Ebbe profondo il senso di appartenenza alla Congregazione.

L'amore per i suoi confratelli, per i giovani, che lo amavano tanto, per il lavoro, riempiva la sua vita.

Quando andava a casa in visita ai familiari o si trovava fuori co-



munità, annotava nei suoi appunti, si sentiva «un osso fuori posto» e non vedeva l'ora di tornare in comunità, «era la sua casa».

Fu un grande salesiano sullo stampo di Don Bosco.
Erano manifesti in lui:

— l'amore all'Eucarestia: la cappella era per lui il luogo amico della casa; ve lo si trovava sovente inginocchiato, con la testa fra le mani, raccolto in adorazione. Dopo la celebrazione dell'Eucarestia, lo ricordiamo fermo al suo posto, immerso nel suo colloquio con Gesù, che amava prolungare notevolmente;

— la devozione alla Vergine: fedelissimo alla recita del santo Rosario, il suo rammarico negli ultimi giorni era di non riuscire a recitarlo come avrebbe desiderato;

— la meditazione dei novissimi: il pensiero della morte, secondo l'insegnamento di don Bosco, era familiare alla mente del Sig. Trecarichi. Aveva tanta certezza del Paradiso da poter salutare negli ultimi giorni chi si congedava da lui con un «arrivederci in Paradiso». Lo diceva ai confratelli, lo diceva e lo ripeteva ai nipoti. Era l'espressione della sua fede sincera: la sicurezza di precederci in Paradiso, frutto della sua confidenza nella bontà e nella misericordia di Dio;

— il lavoro come servizio ai giovani e strumento di santificazione personale. Versatile come era per talento spirituale, godeva di prestarsi in tutto quello che poteva giovare agli altri.

Una giornata, quella del Sig. Trecarichi, certo non lunga — è venuto a mancare a 66 anni — ma vissuta intensamente e con entusiasmo, tutta degli altri, dei giovani. Certamente D. Bosco l'ha sempre guardato con paterna compiacenza.

La Congregazione ha perduto con il Sig. Antonino Trecarichi un uomo di grande valore. Noi gli siamo profondamente riconoscenti per l'eredità che ci lascia. Invochiamo su di lui la bontà e la misericordia, che Dio usa con le persone che Gli sono più care.

Fraternamente in D. Bosco

BARTOLOMEO SALVO

Direttore

Dati per il necrologio: ANTONINO TRECARICHI, coadiutore, nato a Cesarò (ME) il 7-11-1916. morto a Messina il 14-10-1982.

